

«Premiare i docenti più bravi e accelerare sull'apprendistato»

L'INTERVISTA

ROMA La formazione è uno dei temi chiave più urgenti per Sergio Belardinelli, ordinario di Sociologia dei processi culturali all'università di Bologna, già coordinatore del Rapporto-Proposta "La sfida educativa" a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI. Insieme a lui, parliamo di scuola. Che occasione ha di fronte il Governo?

«Il Paese ha urgentemente bisogno che si metta mano al problema Scuola. Da lì verrà la soluzione per uscire dalla crisi economica. Avremo altre crisi e saranno più o meno devastanti a seconda di quanto la comunità avrà saputo investire nella scuola, appunto».

La formazione di oggi, cura per l'emergenza di domani?

«Si possono porre le basi di una società basata sul merito, che riattivi la mobilità sociale, tendente al basso. I nostri figli solo a fatica potranno garantirsi lo status dei genitori. Il merito darà garanzie».

Merito come categoria educativa anche per insegnanti?

«Per troppo tempo hanno funzionato certi automatismi del settore pubblico. La fortuna più grande che possa capitare è un buon insegnante. Occorre premiare in modo consistente quelli più bravi e far pagare quelli che non lo sono».

Chi potrebbe valutare i valutatori?

«Servirebbe un sistema diversificato a seconda dei livelli, che preveda la partecipazione delle famiglie».

Non sarebbe rischioso?

«La cultura alimentata rischia di far sì che i genitori premino gli insegnanti meno esigenti. Accanto ad alcuni insegnanti fannulloni, ci sono tanti genitori che fanno da sindacalisti ai figli, chiedendo la promozione. Il problema è delicato ma va affrontato».

Tra i punti in discussione, il legame tra formazione e lavoro.

«Non c'è Paese in Europa che soffra quanto l'Italia tale distacco. Bisogna aprire un discorso sull'apprendistato, che coinvolge pochissimi under 18. Sarebbe sciocco, però, usare la scuola solo come ingresso al lavoro. Si gioca molto di più: la formazione. Si deve insegnare la sensibilità culturale».

Quale la via percorribile?

«Il modello è il liceo classico anni

30/50. Un'iperbole, ma abbiamo bisogno di una capacità critica che consenta di muoversi in fretta davanti alle continue novità dell'epoca in cui viviamo».

L'ammodernamento della scuola però va verso la "tecnica"...

«Sono le tre "i" berlusconiane: informatica, inglese, impresa. La conoscenza dell'inglese è fondamentale. L'informatica i giovani la conoscono meglio di noi, è sicuramente più utile insegnare il significato culturale di internet».

Si al ritorno a discipline classiche, come storia dell'arte?

«Sulla storia dell'arte bisognerebbe investire molto, come sulla storia d'Italia: turismo e patrimonio artistico sono le nostre principali risorse ma i nostri giovani non sanno nulla».

Pensa sia auspicabile maggiore autonomia per le scuole o si rischia la proliferazione di corsi poco utili?

«In un sistema nazionale di valutazione dell'insegnamento, sarebbe auspicabile l'autonomia, ma accompagnata alla responsabilità. Altrimenti rischiamo che si ripeta il caos accaduto nelle università con il 3+2. Lo Stato metta paletti e "conseguenze", poi ognuno pensi alla propria offerta».

Valeria Araldi